

Non basta una vita intera

(in ricordo di E. Z.)

di Chiara Bianchetti

Categoria C (adulti)

...quando D. aprì gli occhi si meravigliò di come si sentisse bene: il peso soffocante al petto che lo aveva tormentato per settimane era scomparso, il rumore stridulo degli apparecchi chirurgici si era attutito sino a svanire, le infermiere ed il loro sguardo compassionevole, sparite. Non si trovava neppure più sul lettino d'ospedale, al contrario, con grande stupore, si accorse di vedere tutto il suo mondo dall'alto, di poter guardar giù e vedere con viva meraviglia il suo quartiere, il suo modesto appartamento e... se scrutava con attenzione, anche un brulichio di gente che, in maniera concitata, stava parlando di lui: qualcuno versava anche una lacrima, altri sussurravano frasi di circostanza, taluni piangevano sinceramente.

Non capiva il povero D. che cosa stesse succedendo e il suo sguardo fu rapito, con curiosità mista a disappunto, da ciò che vide nel suo appartamento: scatoloni, cassette e bauli nei quali uno sconosciuto stava ammassando alla rinfusa i suoi amati vinili. La sua preziosa collezione: più di duemila pezzi, raccolti nell'arco di una vita con grandi sacrifici e chilometriche trasferte per aggiudicarsi la tanto ambita rarità. Lo sconosciuto arraffava tutto con gesti rozzi e riponeva nelle scatole barbaramente Verdi con Mozart, Puccini con Tschickovsky, inaudito! Con orrore vide anche che le preziose copertine autografate, custodite con tanta cura nella teca per proteggerle dalla polvere e dal sole, si erano sgualcite e i dischi si stavano arcuando pericolosamente sotto la mole dell'opera completa di Toscanini! E il peso delle scatole che schiacciava i suoi tesori sembrava quasi togliergli il fiato ed offuscare i meravigliosi ricordi degli incontri con i Grandi della lirica, così grandi, così famosi, ma che per abbracciarlo e lasciarsi immortalare si erano chinati su di lui regalandogli un frangente di pura felicità.

Nel suo mondo, quello reale, D. era a tutti gli effetti un uomo di bassa statura. Raggiungeva a stento il metro e cinquanta. Tutta la sua vita era stata accompagnata da una melodia triste di note di scherno dei compagni di scuola, di sogghigni beffardi dei passanti e dalla pietà dei conoscenti. La sua vita era stata un'infausta sinfonia di debolezza, di condizione di inferiorità, di tentativi spesso vani di controbilanciare i suoi limiti fisici. Era un timido D., aveva modi educati e un atteggiamento rispettoso e schivo. Era un operaio laborioso ed obbediente. Sempre ben pettinato, vestito con cura, anche se trovare abiti rispettabili nel reparto bambini era stato spesso un'impresa titanica!

Ma quando chiudeva la porta del suo appartamento e si rifugiava nel suo piccolo mondo, D. si sentiva un grande uomo, un uomo grande! Tra le mura di casa non importava la sua altezza, non era una questione di centimetri, bensì di vocalizzi fatti ad opera d'arte, di acuti, di note brillanti, di intensi vibrati. Era appagato D. quando accendeva il suo costoso grammofono e, sulle note delle arie più celebri, sprofondava in un limbo che lo portava fra i grandissimi della lirica, fra coloro che era riuscito ad incontrare alla Scala o all'Arena.

E mentre Calaf si struggeva per l'algida Turandot, nella celebre romanza pucciniana del "*Nessun dorma*", la sua aria preferita, D. si sentiva ebbro di felicità. In lui si

insinuava una sensazione inspiegabile ai più, un effetto pressoché stupefacente, che aveva conseguenze quasi fisiche sul suo minuto corpo. Le pupille si dilatavano mentre il discorso musicale condotto dall'orchestra introduceva la nota armonia del solista. I muscoli di tutto il corpo si rilassavano quando la timbrica diafana degli archi, in sordina, preparava la strofa. Una melodia celestiale! I versi novenari ben cadenzati avevano un potere ipnotico sulla sua mente e nel ritornello in re maggiore, quando il tenore sfoderava tutta la sua dote nel celeberrimo "Vincerò", D., nella sua minutezza si sentiva spalancare le ali. E quando gli archi insistevano sul vibrato, creando delicate e ripetitive assonanze D. sentiva un pizzicorio piacevole in tutte le membra. Puccini era una droga che aveva il potere di trasformare il timido orologiaio nell'eroico principe Calaf. E mentre l'orchestra rispondeva con tutta la forza della melodia principale D. conquistava a suo volta Pechino e la bella principessa. In quei fraganti D. si sentiva in Paradiso!

Nessuno avrebbe mai capito come lui la grandezza dell'opera lirica, nessuno avrebbe mai capito l'amore sviscerato per quei vinili, la profonda conoscenza di quell'arte. Nessuno avrebbe mai potuto nemmeno intuire la grandezza di quel piccolo grande uomo, **non sarebbe bastata una vita intera!**

Ora però era lui ad essere al di sopra di tutti, il più grande. Colui che guardava il mondo dall'alto e... con profondo godimento scrutava, per la prima volta dall'alto in basso, le infime miserie di coloro che, quando era in vita, non si erano accorti della sua grandezza. Rivide il suo appartamento barbaramente saccheggiato da quell'uomo sconosciuto, ma non gli importava più. Sorrise pacificamente e fra sé e sé canticchiò sottovoce la strofa... *"Ma il mio segreto è chiuso in me..."*.